

UN QUARTO CENNO

INTORNO A COSE DI LINGUA

DEL DOTT. GIUSEPPE BIANCHETTI

*Membro effettivo dell' i. r. Istituto veneto di scienze, lettere
ed arti*

(Estr. dal vol. IV, Serie III degl' Atti dell' Istituto stesso.)



È avvenuto infinite volte, avviene ed avverrà sino al termine del mondo, che gli uomini in ogni tempo e in ogni luogo manchino alle parole; ma fu raro sempre ed è e sarà, che le parole invece manchino mai agli uomini. Quelle a cui, se vi ricordate, io mandai a dire col mezzo del sig. participio *Conveniente* ad avere la compiacenza di tornar-sene un altro giorno che le avrei ascoltate (1), se ne tornarono appunto ieri. E la prima ad entrare fu una parola bellissima; tanto bellissima, che mi sarebbe impossibile a far di sua bellezza pur un cenno; poich'essa non era di questo o di quel genere, di questo o di quel modo, ma sembrava un complesso di tutti i generi e di tutti i modi di bellezza possibili. — Non aspettò che la interrogassi; ma con un suo graziosissimo atto salutandomi: io sono, mi disse, la sciagurata *Estetica*.

— Come sciagurata! risposi, come, voi che dovrete avere anzi ogni maggior possibile felicità, per essere così

straordinariamente bella! Voi sciagurata, che tanto vi vagheggiarono, tanto vi amarono da prima que' gentili ingegni de' Greci! Voi sciagurata, che dalla Grecia partiste per venire in Italia, e non già captiva, avvinta al carro dei trionfatori, ma trionfante voi stessa sul carro di essi medesimi! Voi sciagurata, che quando furono gettate a terra e spente da' nordici aquiloni tutte le più belle, le più forti, le più magnanime *parole* rappresentanti le italiche glorie, voi, tra le poche che poterono quindi stentamente risorgere aveste privilegio di essere la prima a farlo! e tra le pochissime, che acquistaron poscia vigorosa vita, voi quella foste, a cui tanto vigorosissima fu quasi subito concessa, onde valeste ad assumere quasi subito grado ed autorità di maestra a tutto il mondo! Voi sciagurata, che avete sempre potuto qui vantarvi di una schiera eletta d'amici, e ad un tempo sì numerosa, da metterla in opera in ognuna delle varie guise con cui abbiate voluto introdurre le idee, le immagini, i sentimenti delle vostre creazioni nell'intelletto, nella fantasia o nel cuore di noi uomini! Avete dunque, con tanti e tanti altri, dimenticati fin anco i servigi che ^{vi} resero p. e. un Raffaello, un Palladio, un Canova, e quelli che oggi stesso pur vi rendono alcuni lor degni seguaci?

— Ah, no, no, signore, non li ho dimenticati; ed è appunto per troppo ricordarmeli, e specialmente quelli dei tre, i quali mi nominaste, che sono tanto afflitta quanto mi vedete. Sembra voi ignoriate come oggi alcuni pur in Italia traendo esempio da certi stranieri, o datisi in preda a non so quali astruserie, o piuttosto secondando una specie di moda, ed anche una certa smania di singolarizzarsi; sembra, dico, voi ignoriate, come alcuni pur qui in Italia si adoperino oggi a sconvolgere intorno al fatto mio le opi-

nioni di voi altri Italiani, che foste come siete e spero sarete sempre i miei più fidi, i miei carissimi. Figuratevi! un Raffaello, tanto mio intimo e purissimo amio, vorrebbero far credere che frequentasse in casa mia, e fosse tanto ligio a' miei voleri, non per altro che per corrompermi: e di aver data sì lunga ospitalità ad un Palladio, e d'essermi tanto valsa dell'opera sua mi danno carico; e mi accusano, perchè alla leggiadra svellezza delle linee non gli feci preferire i ghirigori, al marmo, la creta; alla pietra viva, la colla. I più grandi clamori poi li fanno per l'intrinsichezza che m'ebbi col Canova. Quando accade loro di mostrarmi o nominarmi a proposito di lei, non mancano mai di mettermi in compagnia di certi *aggiunti*, a cui attribuiscono non so quali significazioni avvilitive; soprattutto, la compagnia mi danno di quello al quale sembra che attribuiscono la maggiore; voglio dire, dell'aggiunto *pagano*.

Udendo il nome di questo *aggiunto*, non potei trattenermi dal sorridere alquanto.

— Voi sorridete! diss' ella.

— Sì, sorrido, soggiunsi; e se non fosse per certi rispetti, anche riderei. Sappiate, mia cara, che oggi è un costume di più che alcuni il chiamar fuori l'aggiunto *pagano*, per accoppiarlo ai nomi i quali s'incaricano di rappresentare idee, immagini o sentimenti di noi altri uomini che, per un motivo o per l'altro, non vanno loro a grado. Un Francese della seconda metà del secolo trascorso, stanco di udire nelle scuole, e di trovare sui libri parlato sempre e poi sempre e poi sempre di Greci e di Romani, esclamava: Chi ci libererà dai Greci e dai Romani? Ebbene; s'ei sopravvisse alquanto, sarà rimasto contento di vedere sorti molti ad avversare appunto Greci e Romani; e indovinate perchè? perchè, nella sapiente loro erudizione, immagina-

vano che le lingue, i libri, gli esempi di que' popoli non potessero che generare ed ispirare sentimenti di oppressione da un lato e di servitù dall' altro. E, s'egli or vitesse ancora, potrebbe tuttavia essere contento; mentre anche adesso più che alcuni si adoprano a proclamare per quanto possono il bando contro tutto ciò che ci deriva, o più o meno somiglia a ciò che ci deriva da quei popoli; non invano come maestri di servitù e d' oppressione, che forse per questo rispetto li lascierebbero anche andare; ma, nella sapiente erudizione pur di loro, come potenti insegnanti di immoralità, di sensualità e soprattutto d'ateismo. — Amate con ardore la vostra patria! vi agita quindi il desiderio di uno stato per lei più felice! Avete un sentimento *pagano*. — La stessa vostra miglior amica la *parola Virtù* che, come ben sapete, non è che la *parola Forza*, trovaron modo di accompagnarla da non so che fantastiche distinzioni, onde n' esca, non questa o quella virtù in particolare, ma in generale una *virtù pagana*, e un' altra non *pagana*. — Se vi ha chi vada cercando in Grecia, e si compiaccia di trovare qualche cosa che ricordi la potenza della mano, della mente o del sentimento degli antichi Greci; se in Roma, come pur fanno e fecero tanti degni prelati, e faceva da ultimo anche quell' alto ingegno e santo cuore del cardinale Mai, vi ha chi vada cercando e si compiaccia di trovare qualche cosa che ricordi la grandezza in ogni guisa degli antichi Romani, egli è un *archeologo paganizzante*. — Ad un tempio di stile puro greco che si fabbrichi oggi, ove sia di tal lunghezza e larghezza quale s'immaginano che debba essere, perdonano il nome di *pagano*; ma, se a così fatta estensione esso non ha la fortuna di arrivare; è un tempio *pagano*. Onde, ignorando io affatto l'importanza di tali misure, non saprei ben dirvi, o mia cara *Estetica*, se il famoso tempio

di Possagno il chiamino o no un tempio *pagano*. Ben so che il tanto a voi diletto ed al Canova amico, ah. Melchior Misserini, il quale al nobilmente lo descrisse, ne avrebbe oggi forse a sentire sul suo conto di belle; egli, che concludeva, essere stato conveniente dipingere in parte le sue mura interne; adducendone per ragione quest'unica, che pur le mura interne degli antichi templi greci e romani si decoravano di pitture; e ne allega in esemplio quello di Teseo dipinto da Micone, che vi rappresentò il combattimento degli Ateniesi colle Amazzoni; quello dei Dioscuri, ove Polignoto dipinse il loro matrimonio colle figlie di Leucippo; quello di Bacco, di Ericlea, di Esculapio e più altri ancora (2). — Immaginatevi, se alcuni non avranno dato addosso del *pagano* al vostro bravo cav. Vespasiani, il quale, nell'anno scorso, ideò che la girandola incendiata sul Pincio, nella notte del 28 al 29 giugno, rappresentasse un ninfeo! Immaginatevi, se taluno non darà della *pagana* alla regina di Grecia, che si avvisò di ristabilire testè in Atene, nell'antico *Stadio*, i giuochi olimpici! Immaginatevi, se avendo veduto, nel passato inverno, come dicevasi che si stava apparecchiando di mettere nelle più elette stanze di Parigi, l'*acquario* romano; immaginatevi, se avrà mancato chi esclami: cosa *pagana*! . . . — Ma, volete un po' più del serio? Chi si diletta d'istruirsi nello studio dei filosofi antichi, fossero puranco quelli tanto rigorosi della Stoa, come p. e. un Zenone, un Seneca; fossero puranco quelli tanto idealisti dell'Accademia, come p. e. un Socrate, un Platone, un M. Tullio; fossero puranco quelli tutti spirito della scuola d'Alessandria; sarà un miracolo, se non s'infanga nella sensualità, cioè se non diviene un *pagano*; sarà un miracolo, se non toglie ogni fede a quanto non è materia, se non diviene un materialista, cioè un *pagano*. E que-

sto veleno della sensualità, della materialità, cioè del *paganesimo* lo trovano molto più efficace ancora in tutti gli oratori e poeti de' Greci e de' Latini. Onde, tra' moderni nostri, ne predicano come maggiormente avvelenati l'Alfieri, il Foscolo, il Leopardi; e non altro se non perchè, a lor dire, maggiormente *idoleggiarono il simbolo pagano*. Anzi, alcuni vanno tant'oltre, che dai principii della nostra letteratura sino al Nicolini (a cui, lo dirò tra parentesi, perdonano la *Medea* e il *Mario*) sino al Nicolini ed al Manzoni; al qual ultimo attribuiscono per somma lode, che *redense il mondo dalle vessazioni mitologiche*; non trovano neppure il Tasso che non sia reo di *paganesimo*: solo ne assolvono qualche trecentista, e sopra tutti Dante; intorno al quale non so come l'aggiustino colla sua barca di Caronte; col suo Catone fatto custode del purgatorio, colla sua Medusa, colle sue Muse, colle sue Furie, e con tante e tante altre cose di simil genere ch'egli introdusse nel suo divino poema. — Se un governo intende di esercitare un certo dominio, come ne ha il diritto ed il dovere, sulla pubblica educazione ed istruzione; egli si attribuisce (sono le precise parole), si attribuisce una *prepotenza pagana*, ed il sig. Rouland, ministro dell'istruzione pubblica a Parigi, ha dovuto tenere, non è guari, un soleune discorso, per difendere l'università dall'accusa che le era addirizzata, di perpetuare nelle scuole un insegnamento *pagano* È una moda, credetelo, un andazzo Volete di più? La *paganeria* l'hanno pur tornata a tirar fuori anche per certi nomi di noi altri, e specialmente di donne, che a non pochi vengono imposti in tutte le contrade d'Italia, e forse in Roma più che altrove Oh, infatti, o mia cara, datemi fede: queste or si moltiplicate ripetizioni di cose già vecchie vecchie non sono da prendersi sul serio, ma da lasciarle sino alla fine

del mondo alla bocca ed alla penna dell'ab. Gaume, de'suoi seguaci, e da riderne e tirar dritto. Ed ora più che mai lo potete e dovete far voi ; mentre a farlo non dee poco valervi la compiacenza che testè riceveste da un nostro dell'istituto : il quale, se, alcuni anni addietro, vi accolse tanto amabilmente nei giardini e nelle sale, dirò così, del suo nobile palagio ; da ultimo, quasi a ristorarvi delle strane o fredde o sconvenienti accoglienze che fanvi tanti altri, vi si mostrò sì contento ed intimo ospite, da ammettervi nei più riposti ed intimi luoghi del suo palagio stesso. Ed anche vi dee giovare, parmi, l'altro conforto che riceveste pur testè, dal sig. Ferdinando Ranalli ; il quale, percorrendo tutta la storia della vostra vita sì continua e gloriosa in Italia, volle pur mostrare quanta e degna parte abbiate già presa voi stessa, e possiate prendere anche in quegli aspetti dell' intelligenza, del sentimento, e quindi delle opere di noi altri uomini, che pur voi direttamente non riguardano (3).

— Sarà vero, signore ; anzi tutto è vero . . . ma i seminarii dove si dice che vogliono introdurmi ! . Ma le accademie, dove si dice, ch' escludendo me viva, non vogliono più lasciare che le memorie della mia vita passata ! .

— Rispetto ai seminarii, credo che sia, almeno qui in Italia, un' idea vostra, senz' altro fondamento che le parole di qualcheduno di quelli che noi chiamiamo *giornalisti*. Rispetto poi alle accademie, vi ha chi dice esser bene di escluderne voi viva ed insegnante ; e vi ha chi dice esser male ; ed anche vi ha chi or dice esser male, ed or bene.... Oh, insomma, lasciamo là, o mia cara, questi discorsi che ci terrebbero qui una settimana senza alcun frutto, e che sono anche affatto fuori di luogo. Ditemi una volta in bre-

ve il motivo per cui siete or venuta qua da me . . . Ma prima, a scanso di qualunque siesi equivoco che possa essersi per le mie parole generato a caso nella vostra mente, oppure, se voi mai le ripelestes, che possa generarsi in quella di altri ; ma prima ascoltate bene ed imprimatevi bene nell'animo quello che ora sono per dirvi : Niuno, più di quel eh' io sia, è o può essere intimamente convinto delle grandi modificazioni che di necessità devono essersi operate, e quindi esistere nei pensieri, nei sentimenti, nelle immagini nostre, e però anche in quanto riguarda voi stessa, o mia cara *Estetica*; tra il mondo cristiano ed il pagano. Ma infine vi ha una cosa che inseparabilmente li congiunge, questi due mondi ; e tal cosa è niente meno che l'opera stessa di Dio ; quell'opera che in concreto si chiama l'uomo, gli uomini, in astratto, l'umanità. E maggiormente li congiunge per ciò che spetta in particolare a voi, o *Estetica* ; poichè avete per ministra suprema, anzi piuttosto per madre ed educatrice la *Bellezza*, figlia della natura, riflesso dell'ente creatore, diffusa in tutto l'universo ; e quindi imperante sulla intiera umanità d'ogni tempo, d'ogni credenza, di ogni luogo. E se altra volta io mi valse di una sapiente sentenza di s. Agostino, per rendere almanco un po' men cor-rivo nelle sue affermazioni il suddetto ab. Gaume (4), or voglio non ignorate un del pari sapiente consiglio del medesimo gran santo, per rendere tali, se ne avrete bisogno, nello stesso proposito alcuni altri. Il consiglio è questo : che siccome gli ebrei, per comandamento di Dio, i vasellamenti d'oro, e d'argento, le gemme, e fin anco gl'idoli seco portarono dall'Egitto, per farsene un ricco patrimonio nella terra promessa ; così i cristiani, le lettere e le arti profane deggiono tutt' altro che disprezzare o trascurare ; ma prenderne invece il buono ed il bello, e carichi di esso incam-

minarsi al possedimento della vera sapienza. — Or ditemi il motivo per cui siete venuta da me.

— Ebbene, signore, il motivo è questo. In un luogo di quella vostra scritturetta, voi, accennando a certi lavori di conterie, mi uniste ad altre *parole*, cioè, ch'essi erano *tali da poter appagare qualunque esigenza, anche se fosse più che un poco estetica*. Colla compagnia dunque di queste *parole* uscii di casa vostra: ma in pubblico nè esse nè me lasciarono andare; e non ne capisco la ragione. Non la capisco; mentre voi non facevate che ridurre a pochissime di noi *parole* quelle molte più, delle quali, perchè rappresentassero lo stesso concetto, se ne valsero quelli che furono incaricati di esaminare i sopraddetti lavori, per farne quindi rapporto, il quale ottenne la piena approvazione dei committenti. E doveva ottenerla; mentre, ove al favorevole giudizio della *Meccanica*, dell' *Economia*, o di qualunque altr' *Arte* o *Scienza* si volesse, un' *Industria* possa procurarsi anche quello di me *Estetica*, che sono pur tanto e deggio essere sì difficile e contentare, non parmi poter insorgere dubbio ch'essa *industria* abbia fatto un guadagno di cui sia bene a tenerne qualche conto. Onde, se a giudicare del merito di quei lavori di conterie, voi chiamaste tra' giudici anche me, e mediante la mia comparsa intendeste quindi di annunziare al pubblico il mio favorevol giudizio, non faceste, da una parte, che quant' erasi già fatto da quelli a cui dovevate obbedire, e intendeste a proclamare, dall'altra, un motivo di più, e un bel motivo, al premio che ad essi lavori fu concesso.

— Avete ragione, o mia cara e bellissima *parola*; ma sappiate che io promisi, è vero, di essere qui oggi per udire i lagni che potessero fare alcune delle vostre compagne mandate fuori di casa mia in quella scritturetta;

ma il promisi unicamente per ciò che riguarda le relazioni in cui si trovano con alcuno degli uffizi che dipenda dal *Ministero della lingua*. I vostri lagni invece si riferiscono ad un argomento, il quale è affatto fuori dalle relazioni che voi altre *parole* avele o potete avere col detto *Ministero*, e riguardano piuttosto quelle che tenete o potete tenere con alcuno degli uffizi dipendenti dai tanti altri *Ministeri* che regolano, ed anche non di rado imbrogliauo, il grand' impero delle *Scibile*. Or, l'occuparsi dell' esame intorno a qualunque soggetto spetti a queste era nel caso a cui accennate affatto d' altrui competenza ; io non potevo allora, come non potrei adesso entrarvi. Onde, contentatevi della mia individuale opinione che, rispetto al caso vostro, vi è pienamente favorevole : compiacetevi di uscire; ma prima sentite: Io, o cara *Estetica*, mi sono a lungo, troppo a lungo, sfatato con voi; ed in argomento ch' era veramente fuori del motivo per cui ora mi trovo qui. A farlo mi eccitarono e la tanta grazia vostra, e l'amore grande che sempre vi portai, e, a parlarvi schietto, anche più che un poco la cosa per sè medesima. Ma vi confesso che non mi sento più voglia per ora di altri discorsi con altre *parole*. Onde, uscendo di qua, se mai ne vedeste di quelle che aspettassero di entrare, abbiate la gentilezza di dir loro che ritornino domani; sono *parole*, ed hanno quindi tanto l' abito di andar in giro ad ogn' istante, e la maggior parte delle volte per nulla, che non sarà loro niente difficile di compiacermi.

II. Il giorno appresso la prima di quelle che mi vidi venire innanzi fu una certa *parola*, la quale mi parve non istesse troppo bene sulle sue gambe, mentre aveva di dietro un' altra che la sorreggeva.

— Io sono, mi disse, la parola *Medesimo* ; e mi lamen-

to, perchè avendo voi in quella vostra scritturotta, fatto comparire le *parole* rappresentanti il regno Lombardo-Veneto, e subito dopo quelle che accennavano a qualche prodotto di uno de' suoi paesi, e quindi quelle che un tal prodotto non usciva da *altro luogo del regno medesimo*, non mi si volle lasciare; e si mandò fuori senza di me la *parola regno*. Ma, perchè, s'è mio proprio uffizio quello di accrescere talvolta forza alla comparsa di alcune *parole*, e molto più spesso quello di venire chiamata ad unirmi ad un *nome* o ad un *prònome*, per dinotare determinatamente la persona o la cosa ch'essi indicano? E nel caso di cui parlo, non adempievo io appunto ad un tale importante secondo uffizio rispetto al regno Lombardo-Veneto che mi bramò seco lui congiunta, affinchè il pensiero di quanti udivano o vedevano noi altre *parole*, fra i molti regni che vi sono, non andasse vagando neppur un istante, ma fermassesi immediatamente sopra di esso?

— Sembra, o mia cara *parola*, risposi, che voi mi teniate per più che un poco intinto di pedanteria. Non me ne maraviglio: è difetto in cui cadono molti uomini studiosi di lingua quando giungono ad una certa età, ai quali tengono bordon molte donne studiose in lor gioventù di galanteria, e che poi invecchiano tra gli scrupoli. Io, alla pedanteria mi pare, non dico pegli anni, ma per mia propria natura, di non essere peranco arrivato, e spero di non arrivarvi mai. Vi parlo chiaro, credo che abbiate un qualche motivo di lamentarvi; non però di farne i grandi lamenti che ne fate; mentre vi hanno mandata via da un luogo dove, a mio avviso, sareste stata bene, è vero, ma dove in fine dei conti non avevate alcun diritto di trovarvi. Più giusti, anche se più forti, sarebbero i vostri fagni, se andaste invece a farne dinanzi a chi si compete contro

que' tanti, anche tra buoni conoscitori di voi altre *parole*; i quali, mentre voi, o mia povera *parola Medesimo*, non potete, come si vede, reggervi in piedi da voi stessa, ma vi è necessario a sostenervi l'aiuto di una di quelle che si chiamano *nomi* o *pronomi*; i quali, dico, pur si ostinano di di farvi comparire, e non solo comparire, ma camminare tutta sola, con tanto vostro disagio quasi aveste per sostenervi e per muovervi la forza appunto di un *nome* o di un *pronome*.

— È vero, signore, pur troppo è vero! Alcuni tra quelli che meno l'avrebbero dovuto, ed oggi meno il dovrebbero, mi fecero e mi fanno sopportare questa grave fatica. Oh, se voi voleste assumere la mia causa! Se voleste estendere in mio favore un'allegazioncella, come avete fatto pel mio amico, il pronome *questo*, a cui sono tanto obbligato, perchè tanto spesso si compiace anch'egli di darmi di braccio, e di aiutarmi a camminare, oh quanto ve ne sarei tenuto! e quanto non ve ne sarebbe anche il mio fratel gemello! perchè lui pure ad un tempo difendereste; mentre anch'egli, il povero *stesso*, ha un pari difetto al mio, cioè di non poter reggersi e camminare da sè solo.

— Sentite, mio caro, per farvela una allegazioncella, io ve la farò; e la potrete venir a prendere di qui a qualche giorno. Ma deggio prevenirvi di due cose che non sono forse a vostra cognizione. La prima, che quegli il quale or gode, e meritamente, la supremazia nella conoscenza dell'origine, della natura e delle forze di tutte voi altre *parole* italiane, sostiene, che il vostro non potervi sorreggere e camminare da per voi, e quello del vostro fratel gemello, il signor *stesso*, non è in sostanza che una pigrizia, la qual vi si è generata in corpo appunto perchè

di rado avete voluto starvene in piedi e camminare da voi soli; e lo prova con una serie non breve di casi in cui, secondo ch' egli dice, alcuni i quali non si sono lasciati illudere dalla vostra astuzia d'impotenza, vi hanno ben fatto muovere ambidue, e andare da vostra posta (5).

— Sappiate, riprese la *parola*, che ho tutta la stima pel filologo, a cui accennate; ma, se mi permettete, deggio soggiungere che quei casi, di cui egli fa menzione, li ricordo molto bene anch'io; e non è vero, che nella maggior parte di essi noi due gemelli fossimo soli. Egli non si accorse, o per meglio esprimermi, il troppo amore al liberalismo, o com' altri diria, al libertinaggio che gli piacerebbe d'introdurre tra noi, nol lasciò rendere accorto, che nella maggior parte, ripeto, di quei casi, noi eravamo sorretti da alcune di quelle *parole* le quali si chiamano *articoli*, e che i signori *pronomi* ebbero la gentilezza d'inviarci, perchè facessero presso di noi, com' è dato loro di poter fare, le veci di essi. E quei non molti casi che riuangono, dove in effetto alcuni tra voi ci han voluto far reggere in piedi e camminare soli, niente provano, perchè il fecero di lor capriceio, ed usando forza contro la vera natura nostra; intor no alla quale non ci può essere più alcun dubbio; mentre è stata riconosciuta e confermata da tutti quelli che furono incaricati sino ad ora di fare l'anagrafi di tutte noi *parole* italiane, e si chiamano i sig. *Dizionarii*; e meglio ancora da tutti quelli che fra voi furono incaricati di penetrare più intimamente nella detta natura nostra; e si chiamano i sig. *Grammatici*; cominciando appunto, come dice il sopraccennato filologo, ma però deridendoli, cominciando dal Bembo, e venendo in qua sino al Puoti. E se mi permettete, aggiungo, che la natura nostra non è diversa da quella dei due nostri vecchi

antenati, i quali vivevano tra' latini, e che noi siamo stati in certa guisa incaricati di rappresentare tra voi altri italiani; voglio dire, della buona memoria del sig. *idem*, e di quella del sig. *ipse*. Il primo de' quali era sì fedelmente accompagnato dal *Pronome is*, che questo non si disgiungeva mai dalla sua persona; ed il secondo camminava, è vero, tra le parole latine, qualche volta anche da per lui; ma in tal caso non vuol essere rappresentato, tra noi parole italiane, che da *nomi* o *pronomi*, e non dal solo mio fratello gemello, perchè sa bene che non ha la forza nè di un *nome* nè di un *pronome* (6).

— Ben penserete, mia cara *parola*, che queste cose e forse più altre io le esporrò nella allegazioncella a vostro favore. Ma la seconda cosa di cui deggio prevenirvi, essa è, che quando bene io mi sarò affaticato a scriverlo, e quando bene voi avrete ottenuta una sentenza favorevole dai giudici competenti, voi non dovrete sopportar meno il disagio di essere sforzata da molti a muovervi e camminare tutta sola. Anzi forse da qualcheuno di più, com'è avvenuto appunto al povero sig. *Questo*; il quale, dopo la mia allegazione, e dopo le sentenze ottenute, non vide meno, ma forse maggiormente, essere condotto il suo cugino *Cotesto* ad usurpare il luogo suo. E non solo condotto, ma quasi direi che tante volte esso vi s'ia andato da sun posta; poichè non è più nella natura di noi altri uomini di quanto sia nella vostra, o care *parole*, quella non so quale malignità che spinge a far maggiormente volentieri, e più spesso, una cosa, quando si creda di mostrare, facendola, una certa non curanza dell'altrui diritto o desiderio. Siete anche voi oltre naturalmente dispettose. Ne volete fra i tanti un solenne esempio e recente? Vi ricorderete che non è guari io toccai della grande alterigia ed intolle-

rabile burbanza che si è data a questi di la sig.^{ra} *parola Progresso*. Ebbene; credete voi che moderassesi alcun poco? Tutt'altro; la trovai testè postasi francamente in luogo dove pareva impossibile che potesse cacciarsi; cioè, insieme colla filosofia propriamente detta, colla filosofia come scienza; e mi aspetto di vederla tra poco colla geometria, colla teologia, colla giurisprudenza, e con altri studii puramente razionali. E volete sapere il motivo da lei adottato! Il motivo è, perchè dice, che sarebbe inutile a noi uomini l'occuparsi intorno ad una materia di studio colla qual essa non si accompagna. È il tempo, esclama, è il tempo, in cui deggiono entrare in ogni cosa « le magnifiche sorti e progressive » (7). Ma lasciando da parte queste petulanze di voi altre *parole*, e soprattutto quelle interminabili della sig.^{ra} *Progresso*, vi ripeto che la da voi desiderata allegazioncella io ve la farò. Intanto vi prego di uscire, poichè forse vi sarà di fuori qualche altra parola di quelle alle quali promisi di dar oggi udienza.

III. Salutommi, ed uscì. Entrò quindi una *parolina* graziosetta, saltellante, che mi disse chiamarsi *Scarpa*.

— Di che avete voi da lagnarvi?

— Mi lagno, perchè, avendomi voi insieme colle *parole*, le quali dovevano accompagnarmi, mandata fuori di casa vostra col mio proprio nome di *scarpa*; nella pubblica comparsa me ne privarono, imponendomi invece quello di *calzatura*; onde mi confusero con le *calze*, con li *stivali*, con le *ghette* e con tutto ciò, in breve, che può vestire il piede o la gamba di voi altri uomini. Eppure, non guari da me distanti comparivano altri individui della mia stessa famiglia, ai quali fu lasciato il loro proprio nome di *scarpe*; quello, con cui voi giustamente, li avevate mandati fuori. Ben è vero ch'essi sono più grandi e più grossi

di me, e praticano con persone assai diverse da quelle tra le quali io son usa; ma, ad ogni modo, per essere più smingherlina e graziosa, e per usare con persone più gentili, non deggio per questo perdere il mio nome, e andare ignota tra enti, che possono bene avere con me qualche relazione di parentela, ma che infine infine non sono del mio sangue, rimaner bene, a così dire, nella generalità della stirpe, ma abbandonare il ramo della mia propria famiglia.

— Cara mia, per essere così piccina ed elegantuccia, voi siete molto furiosetta. Io penso che non abbiasi inteso di farvi torto alcuno: tutto al contrario. Mi pare anzi che dando a voi quel nome di *calzatura*, fosse avviso di sollevare voi stessa alcun poco e tutte le sorelline vostre; distinguendovi in certa guisa dagl'innumerevoli individui, che sono pure dello stesso vostro ramo; ma, che praticando specialmente ne' villaggi, su pei monti e tra' boschi, paiono, a dir vero, nati in tutt'altro, tanto sono rozzi, malagrazziati, sporchi, increanti e strepitosi. Deggio però lodarvi se vi fate schiva ad accettare una siffatta gentilezza; mentre per niun motivo è permesso di sdegnar il nome della sua propria famiglia; e molto meno quando si tratti, non già di azioni perverse od anco maloneste, con cui venga da qualcheduno di essa disonorata, ma soltanto, come nel caso vostro, di forma e di educazione grossolana. Sì, voi siete *scarpa*; appartenente alla famiglia delle *scarpe*. Che siate grande o piccola, rozza o gentile, che viviate sul monte o sul piano, in città od in villa, che usiate con le tati o tali altre persone, che siate accollata o scollata, affabbiata o sfiabbiata, sugherata o no, taciturna o scricchiolante o scalpitante, e se potete avere anche altri distintivi, su di che mi rimetto a quello degli attuali scrittori che m' intend' io;

non importa; tale è la famiglia cui appartenete, e tale però il nome che dovete portare. Perchè, chi vi sostituisce, come si fece, quello di *calzatura*, ch'è il *calzamento* in più classico italiano, il *calceamentum* de' latini, toglie ogni modo a dinotar particolarmente voi tra quanto serve a coprire, e dicasi pure a *calzare* il piede o la gamba di noi altri uomini; e quindi il modo a sapere se apparteniate alla famiglia della *parola Calzettaio* od a quella della *parola Calzolaio*, od a quella di qualunque siasi altra, che significhi ciò d'onde venga l'una o l'altra parte di quanto si adopera da noi uomini a vestire i nostri piedi o le nostre gambe. E deggio anche soggiungervi che l'avervi privata del proprio e particolar nome del ramo di vostra famiglia, per imporne uno che abbraccia diversi rami aventi un nome particolare e proprio a ciascuno d'essi, dovea produrre l'effetto di rendere tanto più difficile, od almeno tanto più ritardato il bene ravvisarvi, che al gruppo delle *parole*, fra di cui voi compariste, come si fece pure a tutti gli altri gruppi, si tolsero quelle le quali, ad esempio de' miei predecessori, io aveva mandate innanzi, perchè a guisa di araldi, vi annunziassero, e che si chiamano le signore *Rubriche*.

IV. Non le avessi mai nominate. Vidi un numero grande di *parole* affacciarsi tutte in un tempo sulla soglia della porta in modo, che per quanto fosse piccina e leggera, impedivano di uscire alla povera *Scarpetta*, la quale rimase quasi tra esse affogata. Ond' io mi misi a gridare:

— Abbiate un po' di creanza; lasciate ch'ella esca. Non ho bisogno di domandarvi il nome. Ben vi riconosco per quelle *Rubriche* ch'eravate qualche secolo fa. Non isfoggiate più quel pomposo vestiario di rosso, come vi piaceva allora di portare, e di cui il vostro nome conserva tut-

tavia la memoria ; ma, molte di voi, anche sotto quelle vesti nere, durate pure nella stessa petulanza, nella ciarlataneria stessa che la massima parte di voi avevate allora. Non siete più tanto ghibirizzose nella persona come nel secolo decimosettimo, quando vi vantavate di mostrare : *L' arma di fina tempera tolta alle armerie del cielo in difesa dell' umanità* ; quando ci ponevate dinanzi : *La carta del navigar pittoresco* ; e volevate condurci nelle notti serene ad ammirare : *I buchi lucenti del celeste crivello* ; ma molte però di voi non amano meno aneh' oggi un po' di ghiribizzo nella persona ; molte più si compiaccono di darsi un' aria non meno promettente, e non meno vacuamente promettente, di quelle contro le quali sdegnavasi tanto il buon Plinio (8) : moltissime poi avete la smania d'indossare vesti con tali intrecciamenti di linee nelle pieghe, che tutti quelli i quali ebbero la sfortuna di essere nati alquanto prima dell' impero del sig. *Progresso* penano più che un poco a risolversi se siate *parole* o ghirigori. E stupisco che alcune di voi altre o molte non abbiate ancora preso l' uso di farvi precedere dalla *preposizione* articolata *De*, la quale smozzicandosi, si avisò di tramutarsi in una specie di *aggiunto*, e se ne va pomposa, quasi un araldo, ad annunziare l' arrivo di molti cognomi di noi altri uomini, che di essere così annunziati, hanno tanto diritto quanto ne avreste voi stesse. Conoscendo la vostra gran vanità, ripeto, che me ne stupisco.... Ma, infine, che cosa volete ?

— Oh, niente altro, rispose quella tra esse che avea sembianza di principale ; niente altro, in prima, se non sapere, perchè voi, avendoci mandate fuori di casa vostra a precedere ciascuna ognuno di quei gruppi, dei quali si componeva tutta la processione delle *parole* di quella vostra

scrittuletta, noi siamo poi state tutte quante escluse dal comparire in pubblico ; onde ogni gruppo se ne andò senza che avesse dinanzi, ad indicarlo e condurlo, la sua *Rubrica*.

— Calmatevi ; e pensate che anche in Lombardia voi non siete mai state ammesse ad un tale uffizio verso quei gruppi delle sorelle vostre nelle processioni di loro medesime.

— Sarà vero ; ma qui, a Venezia, siamo sempre state diversamente trattate, cioè come meritiamo di essere , perchè ci fummo sempre ammesse. E dico, che meritiamo, non tanto in vantaggio o soddisfazione del nostro amor proprio ; che infine infine il comparire dinanzi a que' miseri gruppetti di *parole*, quasi tutti composti di quelle che non bazzicano che tra artigiani e meceanici, pochissimo c'importa ; ma il dico in vantaggio dei gruppetti medesimi, perchè, seguendosi essi rapidamente l'uno all'altro, come si seguono in quella processione, non è dato se non a noi di poter fare che meglio si distinguano tra di loro ; onde divenga tanto celere il trasportarsi dell'attenzione dall'uno all'altro di essi, quanto è celere il succedersi che fanno essi medesimi l'uno all'altro.

— Non credo che ragionate male, soggiunsi ; ma il vostro ragionamento può essere giusto, anzi il credo tale, finchè quei gruppetti di *parole* non fanno che passare in processione dinanzi a voi altri uomini ; ma una volta invece che vi si fermino, vedete bene ch'essendo dato a noi medesimi di osservarli ed esaminarli a tutto nostro agio, li possiamo molto bene seguire, distinguere e notare, senza il minimo bisogno dell'uffizio vostro.

— Non mi oppongo, riprese la *Rubrica* ; ma, ad ogni modo, non v'ha dubbio, che non può essere in tutto la stessa, specialmente nei loro primi movimenti, la comparsa

dei gruppi quand' essi sieno preceduti da noi, a quella dei gruppi medesimi quando nol sieno. Ora, vi so dir io, che alcuni di quelli i quali voi mandasté fuori di casa vostra, per essere loro stata levata la *Rubrica* da cui voi li faceste precedere, e quindi non ordinati o non bene ordinati, come avrebbero dovuto essere, volendoli far comparire senza quella di noi che a ciascuno di loro spettava; vi so dir io, ripeto, che non fecero molto buona figura.

— Me ne dispiace, dissi; ma sono ben lungi di dare a tal fatto quell' importanza che immaginate. Credo, che dovendo far comparire un' altra volta gli stessi gruppetti che voi precedevate, e da cui vi tolsero, oppure altri gruppetti di somigliante natura, credo che forse forse vi ammetteranno a precederli. Ma intanto vi dico, che or tengo ben altro da pensare; e però se non avete di meglio, andatevi in pace.

V. Quella che fino allora mi aveva parlato disse non so qual cosa ad alcune delle sue compagne che le erano più vicine, quindi, voltasi di nuovo a me:

— Oh, abbiamo molto di meglio, riprese la *Rubrica*, anzi d' importantissimo abbiamo. È già doveroso uffizio di ciascuna di noi, ben il sapete, quello di essere la deputata di un numero più o men grande di *parole*, ogni qual volta a tale uffizio voglian esse destinarla. Ma or voi ci vedete qui noi altre come deputate di tutte quante sono le *parole* italiane; le quali, poichè dovevamo oggi recarci da voi, ei diedero l' incarico di farvi una preghiera; preghiera, che ci è mestieri di farvi altresì a nome nostro medesimo, essendo puranco noi stesse *parole* italiane.

Capperi! pensavo tra me, son io giunto a tal grado da ricevere deputazioni! Non me lo sarei mai immaginato.... Vero è però che trattasi di una deputazione di *parole*.

— Ebbene; qual è la preghiera che avete da farmi?

— Ecco, signore: già sapete che sino da gran tempo addietro vi furono di tratto in tratto di quelli che si compiacquero di mettere in dubbio l'onorevolissima origine di noi *parole* italiane che siamo, come ci vantiamo di essere, legittime figlie di madri latine. E non è molto che un sig. Ottavio Mazzoni Toselli saltò fuori a voler pubblicamente provare che le nostre vere madri non furono altre che celtiche e galliche (9). Si desidererebbe conoscere come intorno a questo la pensate voi medesimo.

— Sentite, o mie care; io vi dico in primo luogo che un tal desiderio mi mostra troppo chiaro come voi e le vostre mandanti seguitate ad avvervene per male di una cosa, a cui parmi dovrete essere omai più che avvezze. Vi dico poi, che se desiderate di sapere in qual modo sopra ciò io la pensi, in quanto son uomo che vi è sommamente e da tanti anni affezionato; io non ho niente da soggiungere: ma se desiderate di saperlo, per tranquillarvi del tutto intorno alla vera origine vostra, è mestieri che vi consigli a rivolgervi altrove. Vi dico infine, e potete riportarlo alle vostre mandanti, che a me basta di guardare voi ed esse in viso, per conoscere che siete figlie legittime di madri latine. Non pretendo già che qualche *parola*, proveniente da celtica o gallica, od altra qualunque vogliasi maternità, non siesi introdotta, anche da antichissimi tempi, nell'immenso numero di voi altre: ma, ripeto, che basta guardarvi tutte in viso, per iscorgervi i lineamenti delle vostre madri latine, ed in moltissime tanto bene scorgervi, che si potrebbero prendere in iscambio per le loro madri latine medesime.

— Ma, signore, a negarci questa origine traggono anche non so qual argomento dal modo con cui i meglio italiani conduttori di noi altre *parole* italiane ci ordinarono nelle pubbliche comparse che ci fecero fare. Il qual modo è

più che alquanto diverso, dicono, da quello con cui furono ordinate le comparse delle *parole* latine dai meglio conduttori di esse medesime.

— Ciò non fa niente, nientissimo affatto, o mie care, è ditelo pure alle vostre mandanti; perchè l'ordinare in un modo o nell'altro le *parole* di qualunque siasi luogo, al qual modo noi diam nome di *stile*, non dipende che assai poco da questa o quella loro maternità; ma quasi per intiero dalla intelligenza, dal sentimento, dall'immaginazione di ciascuno di quelli che imprendono ad ordinarle, cioè di quelli che noi chiamiamo *scrittori*, i quali traggono poi un gran motivo a diversamente farlo, non solo secondo le loro particolari condizioni, ma secondo quelle altresì dei tempi e dei luoghi; onde, per tal cagione, vi si potrebbero dare per madri delle parole ebraiche, delle arabe, delle sanscritte e che so io (10). Vi aggiungo poscia, che per contentare l'occhio se vi veggono, o l'orecchio se vi odono, e con essi la mente ed il cuore dei veggenti od audienti vostri, voi altre *parole* italiane non potreste mai esattamente imitare l'ordine con cui si presentavano o potevano presentarsi al pubblico le latine; perchè molte di voi, non so per qual ragione o capriccio, vi siete volute imporre, sino dall'infanzia, a fine di venire prontamente distinte e riconosciute per ciò che volete essere, il bisogno di farvi accompagnare da certe altre *parolucce*, dell'ufizio delle quali le latine ebbero la destrezza di non darsi, o la fortuna di non averne bisogno alcuno. Ma non per ciò esse non sono meno le vere e legittime madri vostre; ma non per ciò è scemata di niente l'utilità grandissima che può derivar a noi dallo studiare fino dai primi anni e lungamente la natura loro a fine di sempre più conoscere la vostra e saper quindi meglio valersi delle vostre forze. A raggiungere il quale intendimento non

saprei chi più giusta via si consigliasse prendere di lui che si avvisò di condurre per tempo, e nello stesso tempo, la gioventù italiana in luogo dove potesse vedere le vostre famiglie, ed insieme i ritratti di quelle delle madri vostre; ragionando della vita che dovette tenere voi altre, e raccontando quella che hanno tenuta le madri vostre medesime (11). Se non che queste sono cose, o mie care, già dette e ridette, e da me stesso, in altri tempi, pubblicamente e copiosamente ragionate (12). Non parmi quindi che dobbiamo adesso nè voi nè io perdervi intorno maggior tempo. Onde, se mai tra voi ci fosse una *Rubrica* che dicesse: *Di parole ne ho già per un pezzo abbastanza*; io la prego di mettersi a capo di tutte le altre, affinchè le *parole*, le quali per avventura tuttavia aspettassero fuori di entrare, sappiano subito, che, nè per ora nè per molto tempo appresso, io sono disposto ad udirle. Del che non proveranno, già ne son certo, molta dispiacenza; mentre, qual altro luogo del mondo abbonda tanto come l'Italia di quelli che mettono una grande importanza nei discorsi delle *parole*, i quali non sono bene spesso niente più che cicalii; e che però non solo le aspettano, ma le cercano per dar loro udienza?

NOTE

(1) Nel terzo *Cenno intorno a cose di lingua* (Atti dell'I. R. istituto, Vol. III, Ser. III. Venezia 1858).

(2) *Descrizione del tempio di Possagno*. Cap. XXX (Venezia, Antonelli 1853).

(3) *Saggio d' estetica* del dott. Girolamo Venanzio (Portogruaro 1857). — *Storia delle belle arti in Italia*, del sig. Ferdinando Ranalli 2.^{da} edizione (Firenze 1856).

(4) *Intorno ad alcune cose spettanti alla lingua ed allo stile*. Discorso (Atti dell' I. R. istituto, Vol. I, Ser. III. Venezia 1856) — 2.^{da} Ediz. *Prose e poesie di autori viventi*, Vol. I, Disp. I. (Torino 1858).

(5) Giovanni Gherardini *Appendice alle grammatiche italiane*. Dubbi grammaticali n. 23. (Milano, Molina 1847).

(6) Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, alle parole *idem, ipse* (Padova 1827).

(7) Verso non so di chi, riportato dal Leopardi, a cui giustamente egli lascia tutto l' onore dell' eleganza (*La Ginestra o il fiore del deserto*. Canto XXXIV (Firenze, Le Monnier 1851). Certo quegli il qual disse, che tutte le recenti scoperte non sono infine se non ritrovamenti di cose vecchie obbliate, ha esagerato un po' troppo; ma certo non per questo egli ha detto ciò che non sia in gran parte vero. E, a dimostrarlo tale, è uscita testè in Francia un' opera in due volumi, intitolata: *Le vieux-neuf* (il vecchio-nuovo) del sig. Odoardo Fournier, in cui dicono provarsi, con autorità irrefragabili, che molte e molte delle pretese moderne invenzioni, e tra esse le macchine a vapore, la pietra artificiale, i ponti di ferro, i cunicoli (tunnel), l'eterizzazione, il gas, il parafulmine ec. sono cose vecchie, anzi vecchissime. E nulladimeno io non dubito, che mercè i continui studi, ne' quali or noi, da più anni quasi non ad altro intenti, ci occupiamo intorno alla materia e i vari movimenti e le svariatissime applicazioni a cui incessantemente la sottoponiamo, io non dubito, ch' essa in compenso non ci abbia rese note, anche di recente, alcune sue da prima ignorate proprietà, ad uso o diletto nostro, e

non ce ne possa far conoscere tuttavia molte più, delle quali si compiacciano gli adoratori del *Progresso*. Ma volgendo l'animo ad un altro genere, e ben più importante di cose, potrebbe avvenire che se ne compiaccessero anche un poco quelli che non peranco ebber cuore di abbandonare affatto il tanto in oggi avvilito *Regresso*. Onde, dove loro essere andato assai a grado quando udirono, due o tre anni addietro, che il nob. sig. cav. Podestà di Venezia fece ricercare e trar fuori dagli archivi, perchè fossero studiati e se ne traesse profitto, gli antichi Regolamenti anonari della Repubblica. E se il sig. avvocato Francesco Ferro, sì diligente ed abile raccoglitore ed illustratore dei vecchi nostri Statuti, effettuerà l'idea di accennare in apposito libro quelle leggi che, intorno ad uno o ad altro soggetto, potrebbero essere necessarie od utili ad attinarsi anche in presente; son certo che ne verrebbe ai suddetti un altro e non piccolo motivo di compiacenza. Ma, in generale, chi tolga il maggior e miglior tempo di sua vita al mondo della materia, per vivere in quello del pensiero, della fantasia, dell'affetto, e delle conseguenti opere che ne dipendono, comprendendovi puranco i modi che or si reputano migliori nel governo dei popoli; oh, qual ampio campo non potrebbe aprire di svariatissimi argomenti, perchè acquistassero un poco più d'animo e di lena e di voce gli amici che pur conserva tuttavia il *Regresso*!

(8) *Inscriptiones propter quas vadimonium deseri possit; et cum intraveris, dii deaque quam nihil in medio invenies* (in pref. hist. nat.)!

(9) *Origine della lingua italiana* (Bologna 1831-1832).

(10) E poteva dire soprattutto delle greche; perchè certo non migliore stile può uscire da penne italiane di quello che meglio arieggi le spontanee grazie, le semplici eleganze, gli appassionati ed immaginosi modi che nacivano un tempo dalle penne de' Greci, senza che per questo le parole di quegli scrittori possano in generale menar vanto di alcuna maternità su quello dei nostri. Ciò dipende da tutt'altro; tanto da tutt'altro, che alcuni tratti delle somiglianze dello stile greco lo troviamo in certi scrittori nostri del trecento, ignari affatto di quella lingua; e, per tacere di altri, ne troviamo nei nostri Gozzi, che pure anch'egli lo ignoravano: tanto da tutt'altro, che il Giordani, il qual n'era sì profondo conoscitore, si avvicina collo stile, in molte delle sue prose, piuttosto ai Latini che ai Greci; ed il Leopardi, che la conosceva forse più di lui, anzi in modo da poter dettare in essa scritti che illusero dottissimi grecisti; il Leopardi, tanto vivo, tanto greco ne' suoi versi, ci diede poi una prosa fredda fredda, dove invano si cercherebbe alcuno di que' movimenti di cuore e di fantasia, de' quali è grand'abbondanza negli scrittori de' Greci stessi. Lo stile è l'uomo; e l'uomo è tale quale il vollero la natura sua propria, la patria,